

Percorsi di filologia italiana

Giornate di studio dei
dottorandi e dei dottori di ricerca

Atti del Convegno
Bari, 28-30 settembre 2022

a cura di
Marco Berisso, Simona Brambilla,
Claudia Corfiati, Alessio Decaria,
Daniela Gionta, Andrea Mazzucchi, Claudio Vela

percorsi di filologia italiana

1

SFLI

Società dei Filologi della Letteratura Italiana

Percorsi di filologia italiana

Giornate di studio dei
dottorandi e dei dottori di ricerca

Atti del Convegno
Bari, 28-30 settembre 2022

a cura di
Marco Berisso, Simona Brambilla,
Claudia Corfiati, Alessio Decaria,
Daniela Gionta, Andrea Mazzucchi, Claudio Vela

I - 2024

Comitato scientifico:

Marco Berisso, Simona Brambilla, Claudia Corfiati, Alessio Decaria,
Daniela Gionta, Andrea Mazzucchi, Claudio Vela (Consiglio direttivo della SFLI)

La collana «percorsi di filologia italiana» è sottoposta a peer review.
«percorsi di filologia italiana» is a peer-reviewed series.

Tutti i diritti riservati
© 2024. Società dei Filologi della Letteratura Italiana
(Presidente Prof. Daniela Gionta)
presso l'Accademia della Crusca
Via di Castello, 46 - 50141 Firenze (Italia)
societadeifilologi@gmail.com - www.sfli.it

Progetto grafico e impaginazione:
GADesign - Messina

ISBN 978-88-943855-2-6

ALBERTO MARIA AMORUSO

UN CODICE PONTANIANO POCO NOTO:
IL PALAT. VINDOB. 3507 E LA TRADIZIONE
DEL “METEORORUM LIBER”

Il *Meteororum liber* di Giovanni Pontano, poema latino in esametri incentrato su questioni di meteorologia, circolava, sino alla metà del secolo scorso, nella forma stabilita dall'*editio princeps*, pubblicata da Aldo Manuzio a Venezia nel 1505.¹ Com'è noto, anche Benedetto Soldati – all'interno dell'edizione critica dell'intero corpus poetico dell'umanista da lui curata nel 1902 – si limitò a riprodurre il testo trådito dalla stampa, aggiungendovi errori propri, senza collazionare quest'ultima con la restante tradizione e senza chiarire i rapporti tra i testimoni.² Conscio dei

¹ IOANNIS IOVIANI PONTANI *Opera. Urania, siue de stellis libri quinque. Meteororum liber unus. De hortis Hesperidum libri duo. Lepidina sive postorales (sic.) pompae septem. Item Meliseus, Maeon, Acon. Hendecasyllaborum libri duo. Tumulorum liber unus. Neniae duodecim. Epigrammata duodecim. Quae vero in toto opere habeantur in Indice, qui in calce est, licet videre*, Venetiis, in aedibus Aldi Ro., Mense Augusto, M.D.V. Il testo del poema meteorologico è ai fogli o5r-s1v. La *princeps* ebbe due ristampe nel 1513 e nel 1533. Ricostruisce la trattativa tra Pontano e Manuzio, che condusse alla stampa di questa e di altre opere dell'umanista, L. MONTI SABIA, *Una schermaglia editoriale tra Napoli e Venezia agli albori del secolo XVI*, «Vichiana», 6 (1969), 319-36 (poi in L. MONTI SABIA e S. MONTI, *Studi su Giovanni Pontano*, a cura di G. GERMANO, I-II, Messina, Centro Interdipartimentale di Studi Umanistici, 2010, I, 195-214).

² IOANNIS IOVIANI PONTANI *Carmina*, testo fondato sulle stampe originali e riveduto sugli autografi; introduzione bibliografica e appendice di poesie inedite, a cura di B. SOLDATI, I-II, Firenze, Barbèra, 1902. Si sofferma sulle sviste prosodiche nel testo stabilito da Soldati la recensione di A. GANDIGLIO, *La prosodia latina e gli odierni editori di poesia umanistica*, «Atene e Roma», 17 (1914), 322-32, da integrare con i rilievi metodologici relativi all'edizione di testi umanistici di S. MARIOTTI, Recensione a *I. I. Pontani Carmina. Ecloghe, Elegie, Liriche a cura di J. Oeschger*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa» 2, 17 (1948), 238-40 (poi in ID., *Scritti medievali e umanistici*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1976, 209-12). Prende in parte le difese dell'editore R.

limiti dell'operazione editoriale di Soldati, Mauro de Nichilo pubblicava finalmente nel 1975 il testo critico del poema secondo criteri scientifici moderni,¹ aggiornandolo poi nel 1979 a seguito dei nuovi risultati emersi dal riesame dell'intera tradizione.²

Oltre alla già citata *editio princeps* (= a), la tradizione del testo consta di altri sei testimoni manoscritti. Uno di essi è un manoscritto autografo il cui testo d'impianto risale al 1490 (Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 2838 = M); un secondo è apografo, esemplato su di un originale oggi smarrito, di mano di Girolamo Borgia – membro dell'Accademia Pontaniana e discepolo dell'umanista –, databile, grazie alla sottoscrizione, al luglio del 1500 (Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 5175 = B). Si conservano poi un *codex descriptus* del testimone B (Ferrara, Bibl. Comunale Ariostea, ms. classe II, 74 = F); un composito che tramanda soltanto un *excerptum* del poema, copiato tra il 1495 e il 1496 (Firenze, Bibl. Medicea Laurenziana, Pluteo 34. 50 = R); un codice risalente al 1502-1503, che tramanda anche il testo dell'*Urania* e del *De hortis Hesperidum* (Avellino, Bibl. Provinciale, Fondo Capone, 3939, Posizione 51 = C) e infine il

SPONGANO, *Un'edizione del Pontano*, in Id., *La prosa di Galileo e altri scritti*, Firenze, D'anna, 1949, 25-42. Esamina le principali carenze dell'edizione, limitatamente ai testi dell'*Urania* e del *Meteororum liber*, M. DE NICHILLO, *I poemi astrologici di Giovanni Pontano. Storia del testo. Con un saggio di edizione critica del "Meteororum liber"*, Bari, Dedalo libri, 1975, in part. 56-78. (Le citazioni delle opere poetiche pontaniane proposte in seguito sono tratte dall'edizione di Soldati, a eccezione di quelle del *Meteororum liber* per cui si rimanda all'edizione di de Nichilo).

¹ Per l'edizione del 1975 di de Nichilo vd. *supra* n. 2. Ricca di spunti la recensione di V. FERA, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», s. III, 7, 4 (1977), 1727-30.

² Vd. M. DE NICHILLO, *Ancora sul testo del "Meteororum liber" di Giovanni Pontano*, «Atti dell'Accademia Pontaniana», n. s., 28 (1979), 129-49. In questo contributo lo studioso chiarisce meglio le diverse fasi redazionali dell'opera e ripubblica l'apparato critico, aggiornato alla luce della collazione dei due codici non contemplati nell'edizione del 1975, ovvero l'avellinese e il viennese, su cui si ritornerà poco sotto. Vd. anche la recensione di D. COPPINI in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», s. III, 10, 4 (1980), 1499-500.

testimone al centro del presente contributo (Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Palat. Vindob. 3507 = W).¹

Nell'*editio princeps* è premessa al testo del poema una nota al lettore in cui Aldo Manuzio ricorda le circostanze della composizione del *Meteororum liber* riferitegli dallo stesso Pontano. Veniamo così a sapere che il testo stampato da Aldo è in realtà un rifacimento del poema. Pontano riscrisse infatti interamente l'opera dopo che gli fu sottratto, in circostanze ignote, il manoscritto contenente la prima versione del poema.² Non disponiamo di testimonianze che ci aiutino a chiarire quale fosse la fisionomia del testo al momento del furto. È probabile però che questa prima stesura risalga alla metà del Quattrocento. In quegli stessi anni difatti Bartolomeo Facio, all'interno del suo *De viris illustribus*, ritraeva Pontano alle prese con la composizione di una non meglio definita opera di argomento astronomico.³ Inoltre, in un'elegia della

¹ Sulla tradizione manoscritta del *Meteororum liber* vd. DE NICHILLO, *I poemi astrologici*, 9-56; ID., *Ancora sul testo*, 129-44. Una descrizione dei testimoni manoscritti e della *princeps* si legge nell'*Introduzione bibliografica* di Soldati a PONTANI *Carmina*, XXV-LVI, da integrare, per il codice avellinese, con M. DE NICHILLO, *Lo sconosciuto apografo del "De hortis Hesperidum" di Giovanni Pontano*, «Filologia e critica», 2 (1977), 217-46. Sul testimone R vd. anche quanto si dirà *infra* n. 36.

² Vd. PONTANI *Opera*, O4v: «Liber hoc meteororum fuerat ante Uraniae libros scriptus; verum, prius quam ederetur, furto fuit ob livorem subreptum. Itaque, absoluta Urania, autor illum refecit et tanquam instauravit, addiditque Uraniae libris». La premessa è stata pubblicata con traduzione in Aldo Manuzio editore. *Dediche, prefazioni, note ai testi*, introduzione di C. DIONISOTTI, testo latino con trad. e note a cura di G. ORLANDI, I-II, Milano, Edizioni il Polifilo, 1975, I, 90.

³ Vd. Bartolomeo FACIO, *De viris illustribus liber*, ed. L. MEHUS, Florentiae, ex typographio Joannis Pauli Giovannelli, 1745, 6: «astrologiam, opus multi laboris, atque ingenii hexametris versibus exorsus est». L'opera di Facio fu ultimata nel 1456, come chiarito da M. CORTESI, *Il codice Vaticano Lat. 13650 e il "De viris illustribus" di Bartolomeo Facio*, «Italia medioevale e umanistica», 31 (1988), 411. Il primo a suggerire che l'opera menzionata da Facio fosse il primo abbozzo del *Meteororum liber* fu B. SOLDATI, *La poesia astrologica nel Quattrocento*, presentazione di C. VASOLI, Firenze, Le Lettere, 1986 (I^a ed. Firenze, Sansoni, 1906), 254-5, ripreso poi da DE NICHILLO, *I poemi astrologici*, 11, dov'è spiegato che questa prima versione dell'opera doveva unire a un tempo elementi di astronomia e di meteorologia.

raccolta *Parthenopeus*, databile al medesimo periodo, l'umanista concepiva il progetto di accantonare la poesia amorosa in distici elegiaci per dedicarsi a quella più impegnata di argomento scientifico in esametri.¹ Il processo di riscrittura dell'opera iniziò invece attorno alla metà degli anni Settanta del Quattrocento, in concomitanza con il termine della stesura del poema astronomico dell'*Urania*, del quale il *Meteororum liber* costituisce una sorta di sesto libro.²

Dalla collazione dei testimoni emergono chiaramente diverse fasi redazionali. La più antica redazione a cui possiamo risalire coincide con il testo d'impianto del codice Vat. Lat. 2838, ultimato – come ci informa Pontano stesso nell'*explicit* (26v) – nel 1490. L'umanista continuò ad ampliare e a rimaneggiare il testo sino al 1502, anno in cui inviò a Manuzio l'esemplare di stampa da cui fu tratta la *princeps*.³

¹ Si tratta di *Parthenopeus* 1, 6: nella lirica, Pontano nomina apertamente Lucrezio come modello di poesia epico-didascalica a cui intende ispirarsi e cita inoltre alcuni argomenti che saranno al centro del poema meteorologico, come la teoria dei quattro elementi. L'elegia fu ultimata prima della fine degli anni Cinquanta del Quattrocento, la sua datazione è stata ricostruita da M. RINALDI, *Un sodalizio poetico-astrologico nella Napoli del Quattrocento: Lorenzo Bonincontri e Giovanni Pontano*, «MHNH. Revista Internacional de Investigación sobre Magia y Astrología Antiguas», 4 (2004), 234.

² Nella nota al lettore (vd. *supra* n. 5) Aldo specifica che Pontano portò a termine la riscrittura del poema meteorologico una volta ultimato quello astronomico, ovvero nel 1479. A questo *terminus ante quem* risalgono infatti sia DE NICHILO, *I poemi astrologici*, 15 sia D. WEH, *Giovanni Pontanos "Urania" Buch 1. Einleitung, Edition, Übersetzung und Kommentar*, Wiesbaden, Harrassowitz, 2017, 80. È possibile inoltre retrodatare leggermente l'inizio della composizione del *Meteororum liber*, ipotizzando che la sua stesura procedette per del tempo di pari passo con quella dell'*Urania*. Difatti, in una sezione del primo abbozzo autografo delle *Commentationes super centum sententiis Ptolemaei* (Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 5984, 177r-314v) risalente al 1477-79 (ovvero la sentenza XCIX del II libro al foglio 307r) compaiono già i versi 1198-200 del poema meteorologico così come si leggono nella prima redazione di M. Per la datazione del codice e la cronologia di composizione delle *Commentationes* vd. M. RINALDI, *"Sic itur ad Astra". Giovanni Pontano e la sua opera astrologica nel quadro della tradizione manoscritta della "Mathesis" di Giulio Firmico Materno*, Napoli, Loffredo, 2002, 212-17.

³ Risale al 31 dicembre 1502 la lettera con cui Pontano licenziava per la stampa il *Meteororum liber*. La missiva fu inviata dall'umanista a un suo fedelissimo,

L'ultima redazione è tramandata pressoché concordemente dal gruppo BCa. L'autografo invece, sebbene irto di aggiunte e correzioni, si arresta a uno stadio compositivo non definitivo.¹ Ciò indusse de Nichilo a congetturare l'indipendenza dei tre testimoni da M e la loro discendenza da uno o più originali, oggi perduti, sui quali, dopo il 1490, Pontano aveva ricopiato in pulito il testo del poema e aveva portato avanti la stesura.² Se i due estremi temporali della cronologia di composizione risultano chiari, è più difficile identificare la fisionomia testuale delle fasi redazionali intermedie. A tal fine svolge un ruolo cruciale il testimone viennese, al quale converrà a questo punto volgere la nostra attenzione.

Il Palatino Vindobonense 3507 è un codice cartaceo, in ottimo stato di conservazione, databile alla fine del XV secolo, come suggerisce la filigrana, rappresentante una bilancia, attestata a Worms nel 1496.³ Di formato in-4° e misurante 212 × 149 mm, il codice consta di 48 fogli, suddivisi in quattro senioni – facilmente identificabili grazie ai richiami orizzontali (12v, 24v, 36v). A questi vanno aggiunti sei fogli di guardia, tre anteriori e tre posteriori. I fogli 44-48 sono bianchi, i restanti presentano una numerazione moderna a cifre arabe vergata a matita sia sul recto sia sul verso di ciascun foglio, rispettivamente nel margine superiore destro e in quello inferiore sinistro. La legatura è moderna, risalente al XVIII

Suardino Suardo, che aveva portato con sé a Venezia un codice del poema per farlo leggere ad Aldo; sulla vicenda vd. anche MONTI SABIA, *Una schermaglia*, 196-8. Il testo della lettera è riprodotto da P. DE NOLHAC, *Les correspondants d'Alde Manuce. Matériaux nouveaux d'histoire littéraire (1483-1514)*, Torino, Bottega d'Erasmus, 1967 (= Roma, Imprimerie Vaticane, 1888) 203.

¹ La prima stesura del *Meteororum liber* ha una lunghezza inferiore, rispetto a quella della redazione definitiva, di circa quattrocentoquaranta versi. Anche a seguito delle numerose aggiunte da parte di Pontano, l'autografo vaticano risulta comunque privo dei versi 228-46, 270-9, 344-60, 843-52, 932-37, 1039-67; 1201-22; 1226; 1379-99. Non è da escludere, come suggerisce DE NICHILLO, *I poemi astrologici*, 30, che Pontano abbia aggiunto alcuni di questi esametri su delle carte interfogliate oggi smarrite.

² Vd. DE NICHILLO, *Ancora sul testo*, 142-44.

³ Vd. C. M. BRIQUET, *Les filigranes: dictionnaire historique des marques du papier*, rist. anast., Hildesheim - New York, Olms, 1977, I, n. 2242.

secolo. All'origine adespoto e anepigrafo, il codice contiene il testo del *Meteororum liber* disposto in colonne di diciassette esametri, una per foglio (1r-43r). La scrittura è umanistica e si riconoscono due mani: la prima ha trascritto il testo del poema, apportando saltuariamente correzioni, la seconda ha continuato il lavoro di correzione, ha aggiunto il titolo del poema¹ e tre *titulationes* di sezione,² e ha vergato gli attuali versi 1535-6, sanando così una lacuna del testo d'impianto.³ All'*explicit*, Τελως (43r), non fa seguito alcuna sottoscrizione in grado di fornire qualche notizia sull'identità dello scriba o sull'anno e sul luogo in cui fu portata a termine la copia. Non si ricavano maggiori informazioni neppure dalla descrizione del codice all'interno del catalogo ottocentesco della Biblioteca Nazionale Austriaca, che si limita a fornire una sintetica informazione sul suo contenuto e a datarlo al XV secolo.⁴ Tuttavia, a partire da un attento riesame del manufatto, è forse possibile avanzare qualche ulteriore considerazione sfuggita sinora all'attenzione degli studiosi.

Nel margine inferiore del foglio 1r si scorgono cinque cifre, vergate in inchiostro nero, che corrispondono all'antica segnatura

¹ Vergato in inchiostro rosso nel margine superiore del foglio 1r recita: *Ioannis Ioviani Pontani de causis naturalibus ad L. Franciscum filium*. Questa versione del titolo differisce leggermente da quella degli altri testimoni ed è inoltre l'unica a non citare espressamente il termine *Meteora*.

² *De terremoto*, *Cometes*, *Fontes*, rispettivamente ai fogli 25v, 32v, 36v, in corrispondenza degli attuali versi 912, 1222, 1344. Ad eccezione della prima, le altre due *titulationes* non corrispondono a quelle di nessun altro testimone: MBCa leggono infatti concordemente *De cometis* e *De fontibus et fluminibus*.

³ I versi sono stati aggiunti in inchiostro nero, mediante un segno di rimando, nel margine inferiore del foglio 41v.

⁴ Vd. *Tabulae codicum manu scriptorum praeter graecos et orientales in Bibliotheca Palatina Vindobonensi asservatorum*, edita Academia Caesarea Vindobonensis, III, Wien, Gerold, 1869, 3: «Johannes Jovianus Pontanus, Meteororum liber hexametris compositus». Non si ricavano maggiori informazioni neppure dalla descrizione redatta degli editori moderni: SOLDATI, *Introduzione Bibliografica*, XXXVIII-XXXIX accenna soltanto a una «mano tedesca del XVI secolo», ma giudica erroneamente il testo trådito dal manoscritto conforme alla «redazione definitiva»; DE NICHILO, *Ancora sul testo*, 135, n. 28, ripropone sostanzialmente quanto si legge nelle *Tabulae codicum*, ma è il primo a segnalare la presenza di due diverse mani che si avvicendano nel codice.

del codice, inventariato originariamente come *Rec.* 2149.2. L'etichetta *Rec.* (ovvero *Recentes*) è quella con cui furono catalogate le nuove acquisizioni tra il 1716 e il 1795.¹ Non necessariamente però questo significa che il codice sia confluito nella collezione della Biblioteca in quegli stessi anni: come accaduto per altri manoscritti, conservati a lungo in magazzino prima di essere inventariati, il codice potrebbe essere stato acquisito in un tempo antecedente a quello della sua catalogazione.² Per di più, dallo spoglio delle corrispondenze tra le antiche segnature del tipo *Recentes* e quelle moderne emerge che i funzionari della Biblioteca hanno adoperato la medesima formula numerica (*Rec.* 2149) per catalogare cinque codici diversi, differenziandoli mediante una cifra posta dopo il punto: oltre al 3507, si tratta degli attuali 3236 (*Rec.* 2149.1), 6006 (*Rec.* 2149.3), 2992 (*Rec.* 2149.4) e 3505 (*Rec.* 2149.5).³ Non è chiaro se formule di questo tipo servissero, durante la catalogazione, a segnalare una comune provenienza dei manufatti. A sostegno di questa ipotesi è possibile aggiungere che due di questi cinque manoscritti condividono lo stesso antico possessore. Sia il codice 2992 sia il 3505 facevano difatti parte della biblioteca dei Fugger, ricca famiglia di mercanti tedeschi. La

¹ Vd. M. ROLAND, *Die Handschriften aus der Böhmischo-Österreichischen Hofkanzlei in der Österreichischen Nationalbibliothek*, «Codices manuscripti», 31 (2000), 7, n. 9. Questo tipo di segnature sostituì il precedente sistema di catalogazione con il quale fu inventariata la maggior parte dei manoscritti pontaniani custoditi nella Biblioteca. Il 3507 mi sembra sia l'unico codice ad essere stato catalogato tra i *Recentes*. Si vedano ad esempio i seguenti confronti tra le attuali segnature e quelle antiche (poste tra parentesi) nei codici di opere dell'umanista conservati nella Österreichische Nationalbibliothek: 168 (Philol. 90), 3413 (Hist. Prof. 519), 3161 (Philos. 224), 5209 (Philos. 424), 5258 (Philos. 321), 9977 (Philol. 242).

² Quello del ritardo tra l'entrata in possesso dei codici da parte della Biblioteca e il momento della loro effettiva catalogazione non sarebbe del resto un caso sporadico: nel 1686, un gruppo di manoscritti provenienti da Buda raggiunse la Biblioteca Imperiale ma rimase in deposito sino a metà del XVIII secolo prima di essere inventariato tra i *Recentes*, vd. C. CSAPODI, *Codices, die im Jahre 1686 von Buda nach Wien geliefert wurden*, «Codices manuscripti», 7 (1981), 121-3.

³ Un elenco con le corrispondenze tra le antiche segnature e quelle moderne è consultabile all'indirizzo: <https://manuscripta.at/wienonb/sig/rec2.htm>.

collezione, iniziata dal capostipite della famiglia, Jakob (1459-1525), arrivò a contare circa quindicimila volumi prima di essere venduta nel 1655 alla Biblioteca Nazionale Austriaca dai discendenti per far fronte ai creditori.¹

Il codice 3507 non reca alcuna traccia di possesso da parte dei Fugger. Per tale ragione, sebbene tra i libri della collezione ci fossero anche manoscritti e stampe di opere pontaniane, non c'è traccia di esso nei cataloghi redatti al momento della vendita.² Sappiamo però che Georg Fugger entrò in possesso di un gruppo di codici di opere scientifiche, ottenute dal matematico e cartografo tedesco Johannes Schöner alla morte di quest'ultimo, nel 1547.³

¹ Ricostruisce la storia della collezione e identifica parzialmente i volumi in essa contenuti al momento della vendita alla Biblioteca Nazionale Austriaca P. LEHMANN, *Eine Geschichte der alten Fuggerbibliotheken*, I-II, Tübingen, Mohr, 1956-1960, in part. I, 224-8. I limiti di questo lavoro vengono evidenziati da M. FRANZ, *Die Handschriften aus dem Besitz des Philipp Eduard Fugger mit Berücksichtigung der Handschriften des Johannes Schöner in der Österreichischen Nationalbibliothek*, «Codices manuscripti», 14 (1988), 61-2.

² Non ho potuto consultare i due codici Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 13688 e 13689, contenenti l'indice della collezione realizzato da Philipp Eduard Fugger. Un altro codice invece (Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 12579) – la cui riproduzione digitale è consultabile sul sito della Biblioteca – contiene il catalogo del fondo Fugger redatto dall'allora bibliotecario Matthäus Mauchter al momento della acquisizione della collezione. Suddiviso in più sezioni a seconda del contenuto e del formato dei libri, alla voce *Mathematici latini*, il catalogo riporta quattro opere di Pontano, tutte in-4°, il cui contenuto è così descritto: (343r) *Ioavianus Pontanus ed Eiusdem librorum omnium tomus tertius in quo 100 Ptolomaei sententiae*, (359r) *Sententiae Ptolomaei cum commentis Ioviani*, (360r) *Pontani commenta in centum sententias Ptolomaei. Sphaerae atque astrorum, ratio, natura et motus*. Il catalogo non fu redatto in maniera rigorosa, Mauchter fu infatti costretto a inventariare il materiale librario in fretta e in molti casi non segnalò se il libro in questione fosse un manoscritto o una stampa. Per tale ragione risulta complesso stabilire a quali volumi conservati nella Biblioteca corrispondano le descrizioni sopraccitate. È facile intuire però che il secondo libro descritto non può essere altro che il terzo tomo dell'edizione basileense delle opere in prosa dell'umanista, stampato nel 1540. Sul catalogo di Mauchter vd. LEHMANN, *Eine Geschichte*, I, 228-30; FRANZ, *Die Handschriften*, 62.

³ Sulle vicende legate all'acquisizione di questo gruppo di opere da parte di Georg Fugger vd. LEHMANN, *Eine Geschichte*, I, 197-207. Identifica i codici della

Oltre ai due codici 2992 e 3505 sopraccitati, entrambi miscellanee di argomento geografico, faceva parte di questo gruppo anche l'attuale Palat. Vindob. 5258, una raccolta di opere astronomiche, tra le quali figurano le *Commentationes in centum sententiis Ptolemaei* di Pontano.¹

Se i dati che ricaviamo dall'antica segnatura sono alquanto deludenti, informazioni maggiori si ottengono invece dall'esame delle grafie. Anzitutto occorre segnalare una tipologia d'intervento, molto frequente, volta a distinguere i casi in cui il grafema *u* è adoperato con valore di vocale o di consonante mediante l'apposizione di un segno sulla lettera corrispondente. Monti Sabia notò la stessa abitudine anche nel revisore di un altro codice viennese (Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Palat. Vindob. 9977), una miscellanea di poesia umanistica contenente l'ecloga *Coryle* di Pontano (15r-17r).² La paternità dell'intervento in quel caso era stata ricondotta a Johannes Sambucus, umanista ungherese che, tra il 1562 e il 1563, acquistò a Napoli un gruppo di codici pontaniani, appartenuti a Jacopo Sannazaro. I codici confluirono in seguito nella Biblioteca Nazionale Austriaca grazie

Biblioteca Nazionale Austriaca appartenuti all'astronomo, ricostruendo il profilo intellettuale di quest'ultimo M. MARUSKA, *Die Handschriften aus der Bibliothek des fränkischen Gelehrten Johannes Schöner in der Österreichischen Nationalbibliothek*, in *Aspekte der Bildungs- und Universitätsgeschichte. 16. bis 19. Jahrhundert*, herausgegeben von K. MUHLBERGER und T. MAISEL, Wien, WUV-Universitätsverlag, 1993, 409-431; EAD., *Johannes Schöner – "Homo est nescio qualis" Leben und Werk eines fränkischen Wissenschaftlers an der Wende vom 15. zum 16. Jahrhundert*, Diss., Wien, 2008.

¹ Il manoscritto in realtà tramanda, ai fogli 156v-158r, soltanto un *excerptum* delle *Commentationes* (la sentenza XXIX del I libro), copiato dall'edizione a stampa veneziana del 1519. Per una descrizione del codice, con ulteriore bibliografia, vd. D. JUSTE, 'MS Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, 5258' (update: 27.09.2022), *Ptolemaeus Arabus et Latinus. Manuscripts*, URL = <http://ptolemaeus.badw.de/ms/166>.

² Vd. L. MONTI SABIA, *Esegesi e preistoria del testo nella "Coryle" del Pontano*, «Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli» 45 (1970), 168 (poi in MONTI SABIA e MONTI, *Studi su Giovanni Pontano*, I, 400-1). Per un riscontro sul Palat. Vindob. 3507, si veda il segno apposto sulla parola *nova* al quinto rigo del foglio 16r.

al rapporto d'amicizia tra Sambuco e l'allora bibliotecario, Hugo Blotius.¹ Questa abitudine grafica non è sufficiente però a identificare in Sambuco lo scriba di W né tantomeno il possessore, anche perché, come si dirà a breve, l'umanista ungherese non fu l'unico tramite grazie al quale manoscritti pontaniani raggiunsero biblioteche di area tedesca.

Se lo scriba del testo d'impianto di W rimane ad oggi sconosciuto, ci sono maggiori probabilità di attribuzione per la seconda mano che apportò saltuariamente correzioni al codice. Da un primo esame paleografico tra i due versi vergati nel margine inferiore del foglio 41v del testimone viennese del *Meteororum liber* e la glossa che si legge al foglio 41r dell'incunabolo 9.G.14, anch'esso custodito nella Biblioteca Nazionale Austriaca, è possibile risalire alla grafia dell'umanista Johannes Cuspinianus (1473-1529).²

Johann Spießheimer, nacque nella città di Schweinfurt nel 1473. Studiò dapprima all'Università di Lipsia e poi si iscrisse nel 1494 alla Facoltà di Medicina dell'Università di Vienna, dove ottenne la laurea nel 1497. Accanto agli interessi scientifici, mostrò sin da giovanissimo una propensione per lo studio degli autori classici, come attestano tanto le sue glosse alle *Satire* di Persio (Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Palat. Vindob. 3223), quanto l'edizione a stampa degli *Inni* di Prudenzio da lui curata nel 1494. Nella capitale dell'Impero entrò in contatto con altri umanisti e frequentò gli incontri del circolo letterario della *Sodalitas litteraria Danubiana*, in grado di influenzare la vita intellettuale del tempo. Nel 1508 subentrò a Konrad Celtes alla cattedra di eloquenza e retorica dell'Università viennese. Nei primi anni del Cinquecento divenne un uomo di fiducia dell'imperatore Massimiliano I, che gli affidò numerosi incarichi diplomatici: particolarmente significativi

¹ Ripercorre le vicende che portarono il codice a confluire nella collezione della Biblioteca Nazionale Austriaca C. VECCE, *Iacopo Sannazaro in Francia. Scoperte di codici all'inizio del XVI secolo*, Padova, Antenore, 1988, 176-7.

² Il prezioso aiuto per l'identificazione della grafia mi è stato fornito dal dr. Friedrich Simader della Biblioteca Nazionale Austriaca e dal prof. Paolo Fioretti dell'Università di Bari ai quali vanno i miei più sentiti ringraziamenti.

si rivelarono quelli in Ungheria, grazie ai quali Cuspiniano ebbe modo di leggere, e in alcuni di casi di copiare o di portare via con sé, numerosi manoscritti custoditi presso la Biblioteca Corviniana. Morì a Vienna nel 1529.¹

Sebbene non risulti che il 3507, né nessun altro codice contenente opere di Pontano, facesse parte della biblioteca di Cuspiniano, interventi di mano di quest'ultimo si rintracciano anche nel codice 3236, precedentemente citato tra quelli che condividono, assieme al testimone viennese del *Meteororum liber*, l'antica segnatura *Recentes* 2149.² È probabile quindi che i due codici siano confluiti nella Biblioteca Nazionale Austriaca per il tramite di Cuspiniano, per poi essere inventariati assieme soltanto nel XVIII secolo.³ Anche il grande interesse che suscitò la meteorologia tra gli intellettuali protestanti e il conseguente successo del *Meteororum liber* nella Germania del XVI secolo consentono di spiegare come mai copie del poema circolassero con grande facilità negli ambienti viennesi frequentati da Cuspiniano.⁴ Si pensi che la prima edizione a stampa

¹ Per un profilo biografico di Cuspiniano e un elenco dei suoi scritti, vd. H. ANKWICZ-KLEEHOVEN, *Der Wiener Humanist Johannes Cuspinian, Gelehrter und Diplomat zur Zeit Kaiser Maximilians I*, Graz-Köln, Böhlau, 1959; E. TRENKLER, *Johannes Cuspinian, Gelehrter und Bücherfreund*, «Biblos», 29 (1980), 71-90; W. STELZER, *Cuspinianus, Johannes*, in *Deutscher Humanismus 1480-1502. Verfasserlexikon*, herausgegeben von F. J. WORSTBROCK, Berlin-New York, de Gruyter, 2006, I, 519-37.

² Per una ricostruzione dei libri posseduti dall'umanista austriaco vd. H. ANKWICZ-KLEEHOVEN, *Die Bibliothek des Dr. Johann Cuspinian*, in *Die Österreichische Nationalbibliothek. Festschrift. Hrsg. zum 25 jährigen Dienstjubiläum des Generaldirektors Univ. Prof. Dr. Josef Bick*, herausgegeben von J. STUMMVOLL, Wien, Bauer, 1948, 208-27.

³ Ringrazio ancora una volta il dr. Simander per aver consultato il codice 3236, informandomi della presenza in esso di interventi riconducibili alla mano di Cuspiniano ai fogli 20v-21r, 22r-30v e 31r-35v. Il dr. Simander sospetta inoltre che il 3507 e il 3236 costituissero un tempo un'unica unità codicologica.

⁴ L'interesse per gli studi meteorologici si legò, a partire da Martin Lutero e Melantone, con le riflessioni sorte in seno alla Riforma protestante: i fenomeni atmosferici, in particolar modo quelli più distruttivi, furono interpretati come uno dei mezzi adoperati da Dio per comunicare la sua volontà agli uomini. Per un quadro d'insieme della fortuna del *Meteororum liber* nella Germania del XVI secolo, con particolare riguardo all'importante commento al poema realizzato dal

di area tedesca del poema fu pubblicata a Vienna nel 1517 con una premessa di Joachim Vadian, uno dei membri della già menzionata *Sodalitas Danubiana*.¹

Resta impossibile però datare con certezza l'aggiunta: ovvero non possiamo stabilire se Cuspiniano abbia vergato i due versi subito dopo che fosse ultimata la copia, forse da lui commissionata, o in un tempo assai distante da quello del testo d'impianto di W, quando per di più l'umanista avrebbe potuto servirsi per emendare il testo anche dell'*editio princeps*. È però evidente che Cuspiniano non ha condotto sul codice un lavoro di correzione sistematica, poiché non avrebbe potuto non accorgersi del testo altamente scorretto che esso presentava.

Vergato con un *ductus* rapido e fitto di abbreviazioni, il testo tradito da W risulta infatti deturpato da numerose corrottele. Si segnalano casi di omissioni, inversioni, aplografie, dittografie, banalizzazioni e altri errori causati soprattutto dalla confusione di singole lettere. Tutti questi guasti, più che a un antografo particolarmente tormentato e di difficile lettura, fanno pensare a uno scriba di scarsa cultura il quale, nonostante abbia in parte rivisto il testo – come attestano talune correzioni apportate certamente *inter scribendum* –, non rilesse con attenzione quanto

presbitero Veit Amerbach vd. B. SASSE, *Giovanni Pontano a Wittenberg: momenti di ricezione dell'Umanesimo meridionale nella cultura di lingua tedesca del Cinquecento*, in *Napoli europea: letteratura e circolazione di edizioni e di idee nel Rinascimento*. Atti della giornata di studio (Napoli, 18 novembre 2016), a cura di C. CAVALLINI e C. REALE, Napoli, Loffredo, 2021, 89-104. Si sofferma sulla ripresa del poema di Pontano in particolare nell'opera di Ioachim Camerarius W. LUDWIG, "Pontani amatores": *Joachim Camerarius und Eobanus Hessus in Nürnberg*, in *Pontano und Catull*, herausgegeben von T. BAIER, Tübingen, Narr, 2003, 11-46. Indaga il rapporto tra meteorologia e Riforma protestante e dedica ampio spazio allo studio dell'opera di Pontano, soprattutto come testo scientifico, da parte degli intellettuali tedeschi degli ambienti universitari di Wittenberg, epicentro della Riforma R. VERMIJ, *A Science of Signs. Aristotelian Meteorology in Reformation Germany*, «Early Science and Medicine», 15 (2010), 648-74.

¹ *Ioannis Ioviani Pontani poetae divini ad L. Franciscum filium Meteororum liber. Cum epistolio Vadiani quo docetur quam pulchrum sit, bonis literis bonas artes coniungere*, Viennae, per Ioannem Singrenium, 1517.

aveva scritto e non sanò neppure gli errori più banali ed evidenti.¹ Le numerose corrottele mi pare forniscano un'ulteriore prova, accanto alle differenze tra le due grafie, a sostegno della tesi della presenza di due diverse mani che si avvicendarono nel codice. Il motivo per cui Cuspiniano non abbia corretto tali sviste è ignoto, possiamo soltanto dire che si limitò a una correzione non sistematica, adoperando un inchiostro rosso, e all'aggiunta del titolo, delle *titulationes* e dei due versi.

La collazione di W con gli altri testimoni dimostra che il codice viennese occupa un posto a sé stante nella tradizione del testo. Si prendano ad esempio i seguenti casi:²

I) v. 1

MWR: *Hinc ego quae nubes causae, qui spiritus auras.*

BCa: *Hinc ego quae nubes causae, quis spiritus auras.*

II) vv. 74-6

M^bW: *Nanque per obliquum mundi variabilis orbem / quinque agitant varios errantia sidera cursus / adversosque rotant currus duodena per astra.*

M^cRBCa: *Nanque per obliquum mundi invariabilis orbem / quinque agitant varios errantia sidera cursus / adversisque rotis subeunt duodena per astra.*

III) v. 188

M^aW: *humidus hic gelidum referens a matre vigorem.*³

M^cBCa: *humidus hic crassoque madens se corpore vix fert.*

IV)

MW: *om.*

BCa: 228-46, 344-60, 844-52, 932-37, 1039-67, 1201-22, 1379-99.

¹ Un elenco esaustivo degli errori in cui incorse il primo copista si legge in DE NICHILIO, *Ancora sul testo*, 135-6, n. 29. Non è sempre facile stabilire a quale mano appartengano le correzioni. In via prudenziale si possono attribuire allo scriba del testo d'impianto le correzioni apportate evidentemente *inter scribendum* e con inchiostro nero, al secondo quelle in inchiostro rosso.

² La lettera in apice accanto alla sigla del testimone M indica lo strato correttorio dell'autografo in cui fu apportata la correzione. Trascrivo le varianti in tondo.

³ In questo caso W si dimostra essenziale per ricostruire la *scriptio inferior* di M, altrimenti illeggibile a seguito della correzione apposta in rasura. Altri casi simili sono segnalati da DE NICHILIO, *Ancora sul testo*, 143, n. 58.

V) v. 493

M: *illesus quadrupes alta ad praesaepia mandit.*

WBCa: *illesus sonipes alta ad praesaepia mandit.*

VI)

M: *om.*

WBCa: vv. 270-9, 388-91, 843, 1266.

Dallo *specimen* di collazione si evince che in alcuni casi W, in accordo con M, si arresta a lezioni più arcaiche, attestate nel testo d'impianto dell'autografo o in uno strato correttorio leggermente posteriore, ma ancora distante dall'assetto definitivo: si guardi alle lezioni ai punti I-III e alle lacune di versi al punto IV. Altrove invece, come al punto V o nei gruppi di versi assenti in M ma presenti in W del punto VI, il testimone riporta già lezioni appartenenti all'ultima fase redazionale, in accordo con BCa. Il codice viennese risulta pertanto indipendente sia dal gruppo BCa, poiché non reca ancora tutte le lezioni di ultima redazione, sia da M, perché legge già lezioni assenti sull'autografo. Ne consegue che l'antigrafo da cui fu esemplato W presentasse un testo di poco successivo al 1490, ovvero al testo d'impianto di M, ma ancora distante dalla redazione ultima tramandata da BCa, quindi antecedente quantomeno al 1500. Per circoscrivere ulteriormente questa fase redazionale intermedia si rivela utile il testimone R.

Il Pluteo 34. 50 della Biblioteca Medicea Laurenziana è un codice composito e miscelaneo. Tramanda, ai fogli 25v-28r, i primi 117 versi del poema meteorologico, trascritti da Pietro Crinito tra il 1495 e il 1496, anni a cui è possibile datare la grafia dell'umanista fiorentino.¹ Se al verso 1 (I) R e W concordano nel riportare lezioni del testo d'impianto di M contro quelle di BCa, ai versi 74-76 (II) W si arresta a lezioni non ancora definitive, mentre R, in accordo con BCa, legge già la lezione di ultima redazione, vergata successivamente anche su M in una terza fase corretoria. I dati in

¹ Vd. M. MARCHIARO, *La biblioteca di Pietro Crinito. Manoscritti e libri a stampa della raccolta libraria di un umanista fiorentino*, Porto, Fédération internationale des instituts d'études médiévales, 2013, 73-85, in part. 77-78.

nostro possesso suggeriscono quindi la parentela tra R e W spiegabile in presenza di un originale in movimento dal quale, in tempi diversi, furono tratti i due codici. Inoltre, limitatamente ai primi 117 versi del poema, si possono ricostruire quantomeno due ulteriori fasi compositive distinte, successive al testo d'impianto del 1490: la prima è quella tramandata da W, il cui antigrafo riproduceva quindi un testo di poco antecedente al 1495-1496, poco prima cioè che fosse esemplato R, codice che invece ci trasmette la seconda fase. I due testimoni ci permettono inoltre di datare la prima diffusione del poema a cui siamo in grado di risalire, occorsa pochi anni dopo il 1490, quando Pontano acconsentì a che fossero tratte delle copie.

L'ipotesi di un originale in movimento consente inoltre di ricondurre talune *lectiones singulares* di W a varianti redazionali.¹ Si prenda ad esempio il verso 119. MBCa concordano nel leggere: *incandetque aestate, tepet sub Atlantidis ortum*. W invece riporta: *incandetque aestate, tepetque Atlantidos ortu*. Ci troviamo nella chiusa di una sezione del poema dedicata agli effetti del sole nel mondo sublunare, Pontano si sofferma sulla capacità del luminare di scandire con il suo moto apparente il ciclo delle stagioni. Il soggetto della frase è l'atmosfera (*aër* al verso 102), incandescente d'estate ma tiepida in primavera, a seconda della vicinanza del sole alla terra. La lezione non solo è ammissibile sul piano del significato, ma rispetta anche l'*usus* pontaniano tanto nella scelta di un genitivo alla greca in *-os*, ricorrente nelle opere poetiche dell'umanista, quanto in quella dell'ablativo *ortu* in ultima sede, usato indifferentemente al posto di *sub ortum*.² La lezione risulta inattaccabile anche sul versante prosodico: la prima sillaba di *Atlantidis*, in posizione debole, è scandita in W come lunga, così

¹ Le possibili varianti redazionali tramandate dal codice viennese sono discusse da DE NICHILLO, *Ancora sul testo*, 136-38.

² Quanto all'uso dei genitivi uscenti in *-os* si guardi a *Colchidos* in *Urania* 5, 609. L'ablativo *ortu* è adoperato invece in ultima sede anche in *Urania* 1, 80. La lezione ha inoltre il pregio di riecheggiare un modulo classico, vd. *Ov. met.* 15, 700: *Ionium zephyris sextae Pallantidos ortu*.

come in tutte le altre attestazioni della parola nell'opera poetica dell'umanista.¹ Pontano avrebbe quindi preferito la lezione del gruppo *MBCa*, in cui la sillaba è scandita invece come breve, forse perché la giudicava più ricercata dal punto di vista prosodico.² A sostegno dell'ipotesi che si tratti di una variante poi rientrata nelle stesure successive c'è da segnalare una correzione molto simile che Pontano vergò sull'autografo dell'*Urania* (Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 2837). Al foglio 41v, il verso 1055 del secondo libro si legge, secondo la lezione del testo d'impianto, *quod si nimbo occasu atque Atlantidos hortis*; in una fase correttoria successiva, l'umanista mutò *Atlantidos* in *Atlantis* e aggiunse la preposizione *ab* prima di *hortis*, in modo tale da riformulare il verso in *quod si nimbo occasu atque Atlantis ab hortis*.³ Si consideri anche un altro caso al verso 80, dove *MBCa* leggono concordi *hunc iusta comes incedit Latonia Luna*, in *W* invece *Luna* risulta sostituita con *Phoebe*. La lezione, anche in questo caso, non soltanto è ammissibile sul piano del significato (*Phoebe* era adoperato anche da Virgilio per riferirsi alla dea Diana), ma ha anche il pregio di formare con l'aggettivo *Latonia* una clausola di ascendenza classica adoperata da Pontano anche nell'*Eridanus*.⁴

¹ Si noti ad esempio il verso in *Urania* 5, 582: *Tecta, deosque humeris coelumque Atlanta ferentem*. Non solo la prima sillaba di *Atlanta* è scandita come breve, ma Pontano sceglie anche di legare *coelumque* ad *Atlanta* mediante l'elisione dell'enclitica, come nella lezione singolare in *W*. L'umanista elogerà il ritmo di questo verso del poema astronomico, giudicandolo *graves et plenos*, nelle riflessioni poetiche condotte nel dialogo *Actius*, vd. Giovanni PONTANO, *Actius de numeris poeticis, de lege historiae*. Saggio introduttivo, edizione critica e note, traduzione a cura di F. TATEO, Roma, Roma nel Rinascimento, 2018, 94.

² Anche in questo caso si può risalire a un antecedente classico, vd. *Ov. met.* 4, 772: *Narrat Agenorides gelido sub Atlante iacentem*. L'autore latino scandisce come breve la prima sillaba dell'aggettivo *Atlantis* in *fast.* 4, 31: *Dardanon Electra nesciret Atlantide natum*.

³ La nuova lezione non subì altre modifiche e fu stampata da Manuzio nella *princeps*. In entrambi i casi, sia la prima sillaba di *Atlantidos* che quella di *Atlantis* sono scandite come brevi.

⁴ *Phoebe*, come sinonimo di *Luna* si legge in *Verg. georg.* 1, 431: *aurea Phoebe*. La clausola è attestata invece in *Colum.* 10, 288. In Pontano vd. *Eridanus* 2, 27,

Certo, W è un testimone poco fededegno, deturpato da numerosissimi errori. Non si può escludere quindi il sospetto che dietro queste lezioni si celino in realtà interpolazioni dello scriba. D'altra parte però occorre considerare la fisionomia del modello adoperato dal copista del codice viennese, o del suo antografo, per trascrivere il testo del poema: doveva trattarsi non di un originale in pulito, ma di una copia di lavoro, non dissimile dall'autografo vaticano conservato, con correzioni e varianti alternative apposte a margine e in interlinea, tra le quali non era facile districarsi. Lo scriba quindi, copiando di volta in volta la lezione alternativa che giudicava più appropriata, in alcuni casi si ingannò e trascrisse, al posto delle lezioni definitive, quelle più arcaiche.¹ Non si tratterebbe del resto di un caso isolato di varianti redazionali nel *corpus* di opere pontaniane. A tal riguardo, credo convenga guardare al metodo di lavoro di Salvatore Monti il quale, curando l'edizione critica delle *Naeniae* e imbattendosi in *lectiones singulares* per le quali non sussistevano ragioni sufficienti per escludere l'eventualità di «lezioni autentiche non ultimative», le accolse in apparato come varianti d'autore.²

1, ma il nesso compare, sebbene non nella stessa posizione nell'esametro, anche in *Urania* 1, 762.

¹ A una simile conclusione si può giungere anche per giustificare un'anomalia nel testo tradito dal codice B. L'apografo borgiano, al verso 1356, si arresta difatti a una lezione più arcaica (*laticem*) rispetto a quella definitiva di C e a (*guttas*), accordandosi con M e W. Grazie alla tradizione indiretta, siamo però in grado di datare la correzione. Nell'abbozzo autografo dell'*Actius* (Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 5984, 318r-375v), dialogo al cui interno è citato questo verso del *Meteororum liber*, Pontano scriveva infatti, al foglio 343v, la lezione definitiva all'altezza del 1495-1496, anni a cui è possibile datare il codice, vd. S. MONTI, *Per la storia del testo dell'"Actius"*, «Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli», 44 (1969), 277-8 (poi in MONTI SABIA e MONTI, *Studi su Giovanni Pontano*, II, 930-1). Dal momento che B fu esemplato da Borgia sull'originale autografo nel 1500, quando ormai la lezione definitiva era già stata composta da Pontano, possiamo dedurre che il copista, trovandosi probabilmente dinanzi a un antografo con le due lezioni alternative, abbia trascritto involontariamente quella più arcaica. Sulla questione vd. anche DE NICHILIO, *Ancora sul testo*, 133-4, n. 22.

² Vd. S. MONTI, *Contributi alla storia del testo delle "Naeniae" pontaniane*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Napoli»,

Quanto detto sinora contribuisce ad accrescere il valore testuale del manufatto, meritevole di maggiore attenzione da parte degli studiosi pontaniani. Un'indagine più approfondita sulla sua storia potrà difatti fornire importanti riscontri sulle modalità di trasmissione e diffusione dei codici pontaniani in area tedesca, oltre che identificare lo scriba che ha trascritto il testo del poema. Al contempo, quelle lezioni singolari del testimone che possono assurgere a varianti d'autore impongono nuove riflessioni sui meccanismi scrittori di Pontano, oltre che sulle modalità con cui l'umanista diffondeva le sue opere prima che raggiungessero il loro assetto definitivo.

12 (1969-1970), 162 (poi in MONTI SABIA e MONTI, *Studi su Giovanni Pontano*, I, 587). Varianti d'autore sono state individuate da Monti Sabia anche nella versione degli *Hendecasyllabi* pubblicata a Venezia nel 1505: Pontano le appose probabilmente sull'esemplare di stampa inviato ad Aldo, vd. IOANNIS IOVIANI PONTANI *Hendecasyllaborum libri*, ed. L. MONTI SABIA, Napoli, Associazione di studi tardoantichi, 1978, 49-63.

INDICE GENERALE

DANIELA GIONTA, <i>Percorsi di filologia italiana. Un laboratorio nuovo</i>	VII
CLAUDIA CORFIATI, « <i>Ne la man destra un libro...</i> »: a proposito del convegno dottorale di filologia italiana presso l'Ateneo di Bari	IX
FRANCESCO TATEO, <i>Fra retorica, filosofia, storia: memorie critiche</i>	3
PAOLA ITALIA, <i>'Curare' il testo: il volere dell'autore, il potere del lettore</i>	15
MARCO BERISSO, <i>Testi e tradizioni nella poesia del Due e Trecento</i>	29
ANNA SPIAZZI, <i>Tradizione indiretta e fonte latina: il caso della "Chronica parva" di Riccobaldo da Ferrara</i>	49
ARIANNA CAPIROSSI, <i>La "Nuova opera" di Giovanni Cavalcanti: un'edizione unitestimoniale</i>	75
CHIARA CECCARELLI, <i>Apografi illustri nella tradizione del "De casibus" di Boccaccio</i>	115
GABRIELLA MACCHIARELLI, <i>Per un'edizione commentata delle "Additiones" di Giovanni Segarelli</i>	137
SIMONA FIGURELLI, <i>Tradizioni lessicografiche a confronto: il caso di "reperire" e "invenire" prima e dopo Valla</i>	157
ALBERTO MARIA AMORUSO, <i>Un codice pontaniano poco noto: il Palat. Vindob. 3504 e la tradizione del "Meteororum liber" di Giovanni Pontano</i>	179

RITA BENNARDELLO, <i>I "Carmina" di Giovanni Pico della Mirandola: le testimonianze dei corrispondenti</i>	197
CECILIA SIDERI, <i>La tradizione manoscritta dei volgarizzamenti di testi greci a Firenze nel secondo Quattrocento: percorsi, tessere e spunti di ricerca</i>	219
CALOGERO GIORGIO PRIOLO, <i>Noticine sulla "Spositione" di Alfonso Gioia alla "Commedia"</i>	251
ROBERTA PRIORE, <i>"Un laboratorio vivente": funzione delle prime cento pagine dello "Zibaldone di pensieri" di Giacomo Leopardi</i>	271
ALESSANDRO VUOZZO, <i>Prolegomeni all'edizione critica dell'"Etruria vendicata" di Alfieri</i>	289
BARBARA TANZI IMBRI, <i>Tre frammenti del quinto canto della "Mascheroniana" di Vincenzo Monti</i>	311
ROBERTA TRANQUILLI, <i>Nel laboratorio de "L'avventura d'un povero cristiano"</i>	333
FARA AUTIERO, <i>Ricettari medici e filologia del macrotesto: il ms. CF 1.9 della Biblioteca dei Girolamini nella tradizione del "Tesoro dei poveri"</i>	353
CIRO ROBERTO DI LUCA, <i>La "Pietosa fonte": un caso di studio</i>	367
IRENE FALINI, <i>Sull'attribuzione del capitolo "S'alcun uomo mortal può render grazia"</i>	391
IRENE SOLDATI, <i>Il trattato muratoriano "Della perfetta poesia italiana" e le "Rime" di Eustachio Manfredi</i>	415
ANNA SCAFARO, <i>Tradizione e fortuna delle "Rime" di Jacopo Sanguinacci</i>	435

FEDERICO RUGGIERO, *Statuto e consistenza della tradizione
estravagante delle rime della "Vita nuova"* 451

FRANCESCO TRIPODI, *Le "Regole di metrica neoclassica" di
Giovanni Pascoli: preistoria e problemi ecdotici* 477